GIRODIRE’

IL BRIGANTE DALLA MANO MOZZA

Tempo fa il Biellese era infestato da orde di briganti prepotenti e feroci, senza alcuna pietà per nessuno. I biellesi erano terrorizzati e così spesso si recavano a implorare la Madonna d’Oropa.
Un giorno, mentre tutti erano partiti in pellegrinaggio verso Oropa, i briganti ne approfittarono per scorazzare nel paese indisturbati. Ma in una delle abitazioni era rimasta, sola, una giovinetta. D’un tratto uno stridio alle grate della finestra fece raggelare di terrore la poveretta. Qualcuno stava segando l’inferriata e ben presto il ferro avrebbe ceduto. Disperata, la ragazza vide l’ascia3 di suo padre appoggiata al camino. Afferrò silenziosamente il manico dell’arnese e quando il brigante, strattonata l’inferriata, allungò la mano verso l’interno, l’ascia si abbatté sulla mano con un colpo preciso. Un grido di belva ferita si levò nella notte, mentre la mano mozza cadeva pesantemente sul pavimento della cucina, in una pozza di sangue.
«La pagherai!» gridò il brigante, dileguandosi nella notte.
La ragazza esplose in un pianto dirotto, ma cercò di consolarsi pensando che avrebbe potuto riconoscere facilmente il brigante dal moncherino. Il tempo passò e il raccapricciante episodio riaffiorava, a volte, come un incubo dai contorni indefiniti.
Alla fanciulla piaceva danzare e alle sagre paesane i giovanotti facevano a gara a invitarla. Ma un giorno giunse un bel giovane forestiero, elegante come un signore e con le mani inguantate. La fanciulla danzò con lui tutta la notte e al termine della festa il forestiero chiese la sua mano.
Una sottile inquietudine velò i pensieri della giovinetta, ma l’idea di diventare una castellana servita e riverita la lusingava. Il padre inizialmente era turbato e indeciso, ma alla fine acconsentì alle nozze per il bene della figlia.
«Manderò domani stesso una carrozza a prendere la sposa» disse autoritario il forestiero. «Io intanto la precedo al castello per preparare le nozze.»
L’indomani, puntuale, arrivò la carrozza. Tutta nera con ricchi fregi d’oro. Anche il cocchiere era nero e scuro come il Male.
La fanciulla indossò il suo abito più bello e salì sul cocchio, dopo aver abbracciato il padre. I cavalli al galoppo si allontanarono in fretta dal paese, per avviarsi verso strade sconosciute.
La carrozza penetrò in una stretta gola fra i monti e si addentrò fra rocce e boschi. Non c’era anima viva. Pareva un posto da lupi. O da briganti.

Un'oscura inquietudine cominciò a impadronirsi della fanciulla, un turbamento vago, presago di sventura. La corsa si faceva sempre più opprimente. A un tratto le apparve il castello, in cima a un'altura, tetro e minaccioso. Sentinelle armate sino ai denti appostate tra le rocce facevano la guardia. Nell'ampio cortile, passato il ponte levatoio, l'attendeva il castellano.
S'inchinò alla fanciulla e la presentò ai suoi uomini gridando: «Ecco la sposa!». Poi, rapido, sfilò il guanto dalla mano destra e le mostrò il moncherino. La sospinse quindi in una sala del castello, tra risate di scherno e battute grossolane.
Una vecchia attendeva seduta vicino a un grosso focolare. «Accendi il fuoco» le ordinò il capo con feroce allegria «e scalda il calderone colmo d'olio. Quando bolle chiamami: ci sarà da divertirsi...»
La vecchia ubbidì senza dire una parola. Allora la ragazza cominciò a implorare intensamente la Vergine d'Oropa.
D'un tratto, nel silenzio, si accorse che la vecchia russava con il mento appoggiato al petto. Terrorizzata ma lucida, scivolò fuori dalla sala, attraversò alcune stanze fino a quando si ritrovò fuori, in un piccolo cortile interno. Sul muro di cinta c'era una porticina, l'aprì facilmente e si ritrovò nella boscaglia.
Rifletté un momento. Se si fosse avventurata lungo il sentiero, le sentinelle l'avrebbero riacciuffata senza alcuna fatica. Se si fosse allontanata attraverso i cespugli, si sarebbe inesorabilmente persa. La ragazza era magra e così scelse di infilarsi nel tronco cavo di un vecchio castagno e attendere, fino a che i briganti non avessero smesso di cercarla. Li udì gridare e imprecare rabbiosamente passando vicino al suo nascondiglio per un tempo che pareva infinito. Le ricerche durarono tutta la notte, fino a quando i briganti parvero convincersi che non l'avrebbero più trovata.
Allora lei, quatta quatta, uscì dalla cavità del castagno e fuggì rapida e impaurita. Dopo alcuni giorni, sfinita dalla fame e dalla stanchezza, giunse fino alla soglia del palazzo di un nobile signore. Le porte si aprirono e il padrone, impietosito, decise di accoglierla e nasconderla. Ma intanto il tempo passò e, piano piano, la ragazza divenne imprudente.
Ignara, fu vista una mattina da un malandrino, spia del brigante dalla mano mozza. Da quel momento, l'uomo visse ossessionato dalla sete di vendetta.
Un giorno, di fronte alle porte del palazzo, un carro carico di casse rischiò di ribaltarsi. Doveva essere riparato, ma la notte era imminente. Così i conducenti ottennero il permesso dal padrone di casa di depositare le casse sotto il porticato del cortile, fino all'indomani.
Quella sera la ragazza non riusciva a prendere sonno: ripensava inquieta a

quelle casse, tutte piene di fori praticati da mano umana. Irrequieta, si avvicinò alla finestra. Le mancò quasi il fiato quando riconobbe la voce del brigante dalla mano mozza. L'aveva ritrovata, dunque, e certo era pronto a compiere una strage. Prontamente la ragazza sgusciò fuori dalla stanza e corse ad avvisare il padrone che armò i suoi servitori.
I malandrini, colti di sorpresa nelle casse in cui si erano nascosti, furono sconfitti senza fatica e chiusi in prigione. E fu così che il Biellese, finalmente, venne liberato dai briganti che tanto a lungo l'avevano infestato.

(leggenda del Piemonte)

https://girodire.altervista.org/